

I Convegno Società Italiana di Sociologia Economica  
“LE NUOVE FRONTIERE DELLA SOCIOLOGIA ECONOMICA”  
26-27-28 Gennaio 2017, Università di Roma ‘La Sapienza’

*Panel 15 - Pro-sumers on the move. Resilience, cooperation and social innovation of active consumers for a new economy*

### ***Economia sociale e beni comuni: attori, processi, strategie***

Gian-Luigi Bulsei, Università del Piemonte Orientale  
gianluigi.bulsei@uniupo.it

#### *Abstract*

Anche in un mondo sempre più caratterizzato da processi di internazionalizzazione delle imprese e di globalizzazione dei mercati, le società locali “contano”, in termini di fattori identitari, risorse attivabili, prassi sociali e culturali. A partire dall’analisi dei concetti di economia sociale e di beni comuni, il paper cercherà di mettere in luce il potenziale che individui ed iniziative *locally embedded* possono rappresentare nel percorso verso un’economia “altra”, più attenta alle dimensioni etiche, sociali e ambientali<sup>1</sup>.

#### **1. Globalizzazione e crisi economica: fallimenti del mercato e debolezza delle politiche**

Uno spettro si aggira per l’Europa (e non solo), lo spettro della *globalizzazione*: un concetto che da tempo viene impiegato, non senza imprecisioni e ambiguità, per descrivere la progressiva crescita delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti, il cui effetto principale è una decisa convergenza economica e culturale tra i vari Paesi. I media utilizzano di frequente tale vocabolo a proposito dei fenomeni più disparati: la concorrenza della Cina al *made in Italy*, la delocalizzazione industriale, i mercati finanziari, la diffusione di comportamenti e stili di vita, l’omologazione dei consumi (cibo, indumenti, ma anche tecnologia, informazione, divertimento). Si tratta di un processo che appare strutturalmente legato all’organizzazione stessa del sistema capitalistico e che assume crescente intensità, estensione e pervasività nelle società avanzate (Bulsei 2012, cap. 1).

Pur con accenti differenti, la maggior parte degli analisti concorda nel riconoscere alcuni *fallimenti della regolazione di mercato* (Aa.Vv. 2014): il monopolio naturale, le esternalità, le asimmetrie informative, la fornitura di beni pubblici e le questioni distributive rappresentano i principali nodi critici che scalfiscono la credenza secondo la

---

<sup>1</sup> Il contributo si inserisce nell’attività dello scrivente come *Delegato di Ateneo per il nonprofit e l’economia civile*: in particolare un progetto di ricerca in corso sul ruolo dell’economia sociale nei processi di sviluppo territoriale, i cui risultati preliminari sono stati presentati in una recente edizione del Colloquio scientifico sull’impresa sociale (<http://irisnetwork.it>) e al Workshop *Ripensare i beni comuni: ambiente e partecipazione tra sistemi urbani e aree rurali* (coordinatori Gian-Luigi Bulsei e Giorgio Osti), nell’ambito del X Convegno Nazionale dei Sociologi dell’Ambiente (Bologna, 18-19 giugno 2015).

quale i mercati sarebbero “in sé” efficienti. «In gioco con l’avvento dei mercati globali e con l’approfondirsi della crisi economico-finanziaria non sono solo la struttura delle disuguaglianze sociali, sui piani nazionale e internazionale, e le prospettive di sviluppo delle nostre società industriali e post-industriali, E’ in gioco qualcosa d’altro, ovvero il funzionamento e il futuro delle democrazie pluraliste, gli assetti fondati sull’operare di quelle organizzazioni e associazioni autonome che contribuiscono al governo (o alla *governance* come si dice da almeno due decenni) delle società...» (Cella in Aa.Vv 2013, p. 19).

Le cause e l’impatto della crisi globale sulle persone, le organizzazioni, i territori hanno senza dubbio radici finanziarie (la nota vicenda dei mutui *sub-prime* e così via); ma si tratta di fenomeni assai articolati e complessi, che coinvolgono “localmente” i mercati del lavoro, le scelte imprenditoriali, le politiche industriali e l’assetto dello stato sociale. Gli effetti non sono stati univoci: variano a seconda della struttura sociale e istituzionale che caratterizza i differenti contesti nazionali, tali consentire una relativa capacità di tenuta o al contrario di accrescere la vulnerabilità sociale (Aa.Vv. 2013; Burroni 2016; Bulsei 2015a).

Nel complesso, tuttavia, «La crisi che attraversiamo mostra con crudezza alcuni pesanti fallimenti del mercato – cui le politiche pubbliche hanno contribuito assecondando gli orientamenti dominanti e confidando nel loro successo – a cominciare da una disoccupazione di massa in larghissima parte adulta [...], solo marginalmente coperta a forme di sostegno del reddito; una instabilità e precarizzazione del lavoro senza precedenti e senza argini normativi e contrattuali; la crescita della povertà ma anche della ricchezza e della sua concentrazione; un fenomeno di “declassamento” dei giovani [...]; fino al vero e proprio “bradisismo sociale” che ha toccato la classe operaia e una larga parte delle classi medie» (Pruna, in Aa.Vv. 2014, p. 11).

Le profezie sul tramonto del capitalismo sono state talmente tante da «avergli portato fortuna» (Ruffolo 2008); ma le turbolenze endemiche sempre più intense e diffuse che hanno storicamente accompagnato l’affermarsi di un modello basato sulla crescita illimitata e sulla privatizzazione dei profitti, avrebbero dovuto indurre a ricercare soluzioni innovative utili a controbilanciare l’impatto economico e sociale dei periodi di “bassa marea” e a fronteggiare i limiti strutturali e le profonde contraddizioni di un *capitalismo tecno-nichilista* (Magatti 2009), che la crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 ha drammaticamente rivelato. Al contrario, la mancanza di un’effettiva volontà politica ha comportato l’adozione “in nome della crisi” di soluzioni tampone di tradizionale impianto mercantilista e monetarista, più attente a rassicurare i mercati che a proteggere i cittadini dalle conseguenze negative della finanziarizzazione dell’economia e del suo progressivo allontanamento dai reali processi produttivi e sociali (Bulsei 2015a).

Non solo l’attività economica non deve contrastare con l’*utilità sociale*, ma, come ci ricorda la Costituzione italiana (art. 41), deve assumerla come finalità. Ma «in tempi in cui i mercati di riferimento dell’impresa vanno diventando sempre più globali, può accadere – come le cronache puntualmente confermano – che produrre profitto non equivale, necessariamente, a produrre benessere diffuso. Con il che, la tradizionale logica di legittimazione dell’impresa, secondo la quale la generazione di profitto era, *ipso facto*, fonte di benefici sociali, cessa di essere credibile e dunque creduta» (Zamagni 2003, p. 30).

Un’economia *altra*, più attenta al benessere collettivo e alla coesione sociale, non è solo una possibilità ma una necessità. Da un lato, la crisi ha mostrato a quali gravi pericoli esponga un settore finanziario che agisce senza regole; dall’altro, ha evidenziato la presenza nella società civile di *anticorpi* in grado di contrastare almeno in parte, se opportunamente sostenuti da adeguate politiche pubbliche, le tendenze negative. «Con tut-

ta evidenza, il dominio della politica sulla moneta non è sufficiente a rendere forte un'economia: la ricerca, l'istruzione, la solidarietà sono certamente altrettanto importanti... Tuttavia, lasciare che i “mercati” governino i Paesi è, molto semplicemente, una vergognosa viltà»<sup>2</sup>

## 2. L'economia sociale: un nuovo paradigma

Tra le potenziali “difese immunitarie” nei confronti del *turbocapitalismo globalistico* (il paradigma di un'economia senza luoghi, speculativa ma non re-distributiva), vanno senza dubbio annoverate le attività di quel complesso di attori che si è soliti raggruppare in modo generico sotto l'etichetta di *Terzo Settore*: un insieme alquanto eterogeneo di organizzazioni (cooperative, volontarie, di promozione sociale), la cui azione non è mossa né dall'obiettivo di perseguire profitto economico né da programmi amministrativi. Accanto alla produzione di beni pubblici (tipica delle istituzioni statali) e di beni privati (svolta e regolata dal mercato), si definisce così “per differenza” un complesso di pratiche e soggetti organizzativi di natura privata ma volti alla produzione ed allocazione di beni e servizi a valenza collettiva; i rapporti che tali attori intrattengono con gli altri settori della società (enti pubblici, soggetti economici, reti informali) non riguardano solo aspetti materiali, ma anche un complesso di risorse valoriali (culturali e politiche) che ha a che fare con l'interpretazione della domanda sociale, la condivisione di responsabilità nella creazione di beni collettivi, il ruolo nei processi socio-economici a scala territoriale (Bulsei 2010 e 2011)<sup>3</sup>.

Più precisamente, la nozione di *Economia Civile* pone l'accento sulle finalità solidali delle organizzazioni di terzo settore, che oltre a funzioni produttive e distributive svolgono quella di rafforzare i legami sociali. Esse fanno riferimento ad una concezione estesa di reciprocità, che le induce a perseguire finalità equitative producendo relazioni fiduciarie (aspettative a valenza positiva in condizioni di incertezza) che tendono a superare le appartenenze particolari e le tradizionali forme mutualistiche. In tale ottica, si sceglie di rendere disponibile un servizio in quanto utile alla collettività e non perché imposto per legge o richiesto dal mercato; le transazioni non si limitano allo scambio di oggetti, ma sono immerse in reti sociali e istituzionali, che contribuiscono a riprodurre secondo principi diversi da quello di equivalenza (Becchetti 2014a; Bruni e Zamagni 2009; Bulsei 2010 e 2012, cap. 2).

Benché non esista una definizione del tutto univoca di *Economia Sociale*, in vari documenti ufficiali dell'Unione europea essa viene identificata con un gruppo di soggetti e pratiche collettive il cui scopo generale consiste nell'offrire beni e servizi secondo principi di equità e reciprocità (CIRIEC 2012; Unione Europea 2014). Più che i settori di attività, contano le finalità dell'azione collettiva (benessere, equità, sostenibilità): «Un'istituzione economica, a prescindere dalla sua natura giuridica, rientra nel mondo dell'economia sociale se i modi di produzione adottati e i modelli di distribuzione/erogazione e consumo sono concepiti in modo da prestare attenzione agli effetti, o alle esternalità positive e negative che queste possono generare, sia all'esterno che

---

<sup>2</sup> Così scriveva nell'aprile 2014 su *Alternatives Économiques* Bernard Maris, l'economista ne-keynesiano che ha perso la vita durante l'attentato del 7 gennaio 2015 a Parigi contro il giornale satirico *Charlie Hebdo* (sul quale si firmava Uncle Bernard).

<sup>3</sup> Con la “Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale” (legge 6 giugno 2016, n.106), è stato di recente avviato un processo di ridefinizione normativa e regolazione amministrativa della materia (cfr. <http://www.governo.it/approfondimento/riforma-del-terzo-settore-e-del-servizio-civile/4820>).

all'interno dell'organizzazione, nell'ambiente sociale e naturale in cui operano» (Segre e Zamaro 2014, p. 27).

Si tratta di iniziative con un differente grado di organizzazione (da piccoli gruppi spontanei a vere e proprie imprese sociali), accomunate da un forte radicamento territoriale. Varie analisi condotte a livello europeo convergono nel riconoscere a tali soggetti la capacità di perseguire l'interesse collettivo, rivitalizzando “dal basso” i processi economici e sociali con risposte endogene ai fallimenti del mercato e ai limiti delle politiche pubbliche. Contributo allo sviluppo territoriale (innovazione e coesione sociale), ruolo anticiclico e resilienza di fronte alla crisi, attenzione al capitale umano e politiche condivise con le istituzioni locali: queste le principali caratteristiche “a valore aggiunto” delle iniziative che si rifanno al paradigma dell'economia sociale; per i soggetti che operano in tale ambito, la scelta di circoscrivere territorialmente il loro raggio di azione non è in alcun modo indice di localismo ma di radicamento comunitario e capacità di *networking* (Becchetti 2014b; Bulsei 2015a; Rete italiana di Economia Solidale 2013; Venturi e Zandonai 2014)<sup>4</sup>.

Se le comunità locali rappresentano lo spazio nel quale converge una pluralità segmentata di problemi, attori, risorse e interazioni, tali forme di socialità organizzata (dalle cooperative di inclusione lavorativa all'associazionismo solidale, dai gruppi di azione rurale alla cura dei beni comuni in ambito urbano) si dimostrano in grado di “estrarre” dal territorio le proprie potenzialità; contribuendo così alla realizzazione di quattro obiettivi strategici (Borzaga 2010; Bulsei 2012, cap. 2):

1. la produzione di beni locali collettivi
2. la valorizzazione di beni comuni e risorse territoriali
3. la cooperazione su base fiduciaria per gestire sfide e cogliere opportunità
4. l'inclusione di tutte le componenti sociali, comprese le fasce deboli.

In termini generali, il paradigma dell'economia sociale punta a ridefinire i bisogni fondamentali della società, troppo spesso ignorati da chi fa *business*: ripensando la “catena del valore”, coinvolgendo le comunità locali nella pianificazione e gestione delle attività produttive e distributive, assumendo il *valore condiviso* come criterio-guida dell'attività economica (Bulsei 2015a).

### 3. Ripartire dai territori: beni comuni e attivazione dei cittadini

Il territorio non rappresenta semplicemente uno scenario per gli interventi pubblici o le strategie di mercato: è il campo dinamico nel quale una pluralità di persone e organizzazioni *embedded* vede convergere aspettative, opportunità e tensioni. La *prossimità fisica* che caratterizza il livello locale è condizione necessaria (anche se non sufficiente) per dal luogo a relazioni fiduciarie, condivisione di esperienze e formazione di identità collettive: tutti elementi processuali che orientano l'agire sociale e i modelli d'uso delle risorse territoriali e che dovrebbero pertanto essere tenuti in debito conto nella formulazione delle politiche pubbliche (Bulsei 2016).

Accanto ai beni economici, caratterizzati da scarsità e appropriabilità (consumo rivale) e ai beni pubblici, dalla fruizione dei quali in linea di principio nessuno può essere escluso, si colloca a distanza concettuale la categoria dei cosiddetti *commons*: un tipo di beni, comuni o condivisibili, che comporta modelli decisionali e relazionali differenti rispetto sia alla proprietà-gestione privata sia a quella pubblica (Ostrom 1990, trad. it..

---

<sup>4</sup> Secondo alcune stime recenti, l'economia sociale rappresenta il 10% delle imprese europee (2 milioni circa) e occupa il 6,5% della forza lavoro nell'Europa a 27 membri e oltre 14,5 milioni di persone (circa il 7,4%) in quella a 15 (Bulsei 2015a; Unione Europea 2014).

2006). Tuttavia, in differenti sistemi sociali e istituzionali, una medesima risorsa (si pensi al caso dell'acqua, dell'energia o della sicurezza come bene pubblico) può assumere connotazioni diverse, in termini di proprietà, funzione, regolazione (Pichierri 2014). «La dicotomia pubblico/privato si sovrappone spesso all'alternativa tra stato e mercato, con riferimento agli ordinamenti che la mettono in atto: ma è possibile che un bene pubblico venga prodotto da altri attori (organizzazioni private o di terzo settore) e con logiche regolative differenti» (Bulsei 2015b, p. 63)<sup>5</sup>.

Si stanno diffondendo anche in Italia alcune buone pratiche in campo sociale e ambientale basate sull'attiva partecipazione dei cittadini: dalla sostenibilità urbana (rifiuti, mobilità, servizi alla persona, nuovi stili di vita) allo sviluppo rurale; dalla cura dei beni comuni alla mobilitazione di intere comunità in difesa del proprio territorio. Un caso esemplare è rappresentato da «Facciamo un Pacco alla Camorra» (NCO 2012): un'iniziativa che, partendo dall'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata e divenuti beni comuni, ha sviluppato un percorso economico e culturale di rinascita del territorio casertano. Nato da varie associazioni civiche raccolte attorno al Comitato Don Pepe Diana, il Consorzio promuove una filiera produttiva etica partendo dalle attività sociali sorte proprio nei luoghi che una volta erano simboli di violenza camorristica. Come nel più noto caso di Libera Terra in Sicilia, la gestione e valorizzazione dei beni confiscati alle mafie è divenuto un importante punto di riferimento per portare lavoro e legalità in quei territori; a partire da tale esperienza, si è formato un vero e proprio distretto dell'economia sociale e consolidato un originale modello inclusivo di sviluppo comunitario (Bulsei 2016)<sup>6</sup>.

Le attività impegnate a “subentrare” alla camorra sono state supportate da un'ampia rete di operatori ma anche di semplici cittadini, con la creazione di filiere agro-alimentari di qualità, canali distributivi a marchio sociale, realtà associative per la promozione dei prodotti del territorio e del consumo critico (Arcidiacono 2013; Rete italiana di Economia Solidale 2013). Le organizzazioni locali coinvolte nel riutilizzo dei beni confiscati hanno rappresentato una sorta di «officina di infrastrutture sociali», in grado di produrre e diffondere beni relazionali e propensione a cooperare, con la forza dei simboli oltre che con quella delle realizzazioni materiali ((Bulsei 2016; Martone 2014)<sup>7</sup>.

Ma al di là della vicenda emblematica di comunità che hanno saputo contrastare la *governance camorristica* del territorio (Aa.Vv. 2012; Martone 2014), le varie forme di mobilitazione “dal basso” dei cittadini richiamano l'importanza di prendere sul serio il principio di *sussidiarietà*, intesa come allocazione di decisione e gestione ai livelli più prossimi alla domanda sociale, riconoscendo un più ampio ruolo alle comunità locali sia come territori amministrati sia come formazioni sociali (Bulsei 2012 e 2016).

I processi di globalizzazione impongono di affrontare cambiamenti radicali, ma anche nell'era dell'economia globale la produzione avviene in distretti locali altamente specializzati ed i comportamenti degli attori sono influenzati dalla distribuzione spazia-

---

<sup>5</sup> Storicamente la gestione di molte risorse territoriali, a cominciare da quelle agro-silvo-pastorali, è stata spesso legata a forme di controllo e utilizzo di tipo collettivo. Anche nel nostro Paese non sono mancate le esperienze in tal senso e ancora oggi si stima che almeno un decimo del territorio nazionale sia considerato “proprietà comune” (Tigrino 2015).

<sup>6</sup> Don Giuseppe Diana, parroco di Casal di Principe assassinato nel 1994 dalla camorra, già nel 1991 si era fatto promotore del documento «Per amore del mio popolo non tacerò», nel quale la Chiesa locale non si limitava a denunciare la criminalità organizzata, ma indicava una strategia civile e morale per rifondare una nuova comunità su valori partecipati di giustizia e solidarietà.

<sup>7</sup> È il caso della villa confiscata al boss Francesco Schiavone detto Sandokan, trasformata nel «Parco della legalità»: un auditorium multifunzionale dove vengono organizzate attività educative e rassegne culturali.

le (spesso diseguale) di risorse sociali ed istituzionali. *Ripartire dai territori* vuol dire mettere in campo adeguate politiche di sostegno normativo e finanziario a quelle forme di imprenditorialità e socialità organizzata che mostrano migliori potenzialità di innovazione e integrazione.

#### 4. Osservazioni conclusive

*Gli atteggiamenti degli attori sociali nei confronti dei beni territoriali:* dipendono dallo stato delle risorse collettive, dalle effettive possibilità di migliorarne le condizioni, dalle pratiche diffuse e consolidate tra gli utilizzatori e dalle informazioni in loro possesso; identità e relazioni situate, insieme a risorse e opportunità economiche, compongono il contesto d'azione dei membri di una comunità e influiscono sulle loro preferenze e sugli obiettivi dei comportamenti concreti (Bravo 2005; Bulsei 2015b).

*Il territorio non è una cosa ma un sistema di relazioni:* l'idea di agire secondo logiche gerarchiche esterne, senza coinvolgere gli attori locali, appare irrealistica e controproducente. L'ascolto delle comunità locali può migliorare la qualità delle decisioni pubbliche: a condizione di sapersi radicare nei differenti contesti, caratterizzati da un'estrema varietà di problemi, risorse, opportunità e sfide. Non si può applicare in modo indiscriminato un *format*: occorre sintonizzarsi con le caratteristiche di luoghi e persone, riconoscendo ad esse l'effettiva possibilità di contribuire alle scelte collettive (Bulsei e Podestà 2014; Lewanski 2016).

*Economia sociale e dimensione pubblica:* la visibilità di una questione, il suo carattere universalistico (e non particolaristico), il fatto che possa divenire oggetto condiviso di definizione e regolazione, per la quale si avverte la necessità di strutture e processi per decidere insieme, è correlata positivamente alla partecipazione dei cittadini: la loro attivazione è fondamentale per la ricerca di soluzioni collettive lungo linee di responsabilità sociale e ambientale ed è interesse prioritario delle istituzioni pubbliche promuovere a tutti i livelli lo sviluppo di *virtù civiche* (Becchetti 2014a e 2014b; (Bulsei e Podestà, cap. 6).

*Innovazione sociale e partecipazione civile devono andare di pari passo.*

#### Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (2012), *Ecocamorre*, in "Meridiana", 73-74.
- Aa. Vv. (2013), *Cause e impatto della crisi. Individui, territori, istituzioni*, in "Sociologia del lavoro", 131.
- Aa. Vv. (2014), *I fallimenti della regolazione. Attori, livelli, meccanismi e strumenti*, in "Sociologia del lavoro", 135.
- Arcidiacono D. (2013), *Consumatori Attivi. Scelte d'acquisto e partecipazione per una nuova etica economica*, Franco Angeli, Milano.
- Barbera F., Negri N. (2008), *Mercati, reti sociali e istituzioni. Una mappa per la sociologia economica*, Il Mulino, Bologna.
- Becchetti L. (2014a), *Wikieconomia. Manifesto dell'economia civile*, Il Mulino, Bologna.
- Becchetti L. (2014b), *Social/Civil Economy – And how it is gradually transforming the economic environment*, Background paper prepared for the informal EPSCO meeting, Milan (July)
- ([http://www.aiccon.it/file/convdoc/SOCIALCIVIL\\_ECONOMY\\_Becchetti.pdf](http://www.aiccon.it/file/convdoc/SOCIALCIVIL_ECONOMY_Becchetti.pdf)).

- Borzaga C. (2010), *L'economia sociale come motore dello sviluppo locale*, Relazione al Convegno "Politiche sociali e sviluppo locale", Università Ca' Foscari, Venezia (18 gennaio).
- Bravo G. (2005), *Istituzioni e partecipazione nella gestione di risorse comuni*, in Pelizzoni L. (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma.
- Bruni L., Zamagni S. (2009 a cura di), *Dizionario di Economia Civile*, Città Nuova, Roma.
- Bulsei G.L. (2010), *Strategie solidali. Organizzazioni nonprofit e sviluppo sostenibile*, in *Sociologia del lavoro*, 118.
- Bulsei G.L. (2011), *Lavorare nell'impresa sociale: aspetti strutturali e relazionali*, paper presentato al Convegno AIS-ELO "Il nodo del lavoro. Mercati, trasformazioni, politiche", Catania (22-23 settembre).
- Bulsei G.L. (2012), *La società diffusa. Organizzazioni e politiche locali*, Carocci, Roma.
- Bulsei G.L. (2015a), *Un'altra economia è possibile? L'impresa sociale tra scenari globali e reti locali*, in Atti del Colloquio Scientifico Nazionale sull'impresa Sociale, Iris Network, Reggio Calabria (22-23 maggio).
- Bulsei G.L. (2015b), *Il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione dei beni ambientali: la pianificazione partecipata di un'area protetta*, in "Economia e società regionale", 3.
- Bulsei G.L. (2016), *Essere comunità in condizioni avverse*, in "Sociologia urbana e rurale", 110, 56-70.
- Bulsei G.L., Podestà N. (2014), *L'ascolto del territorio. Esperienze di democrazia partecipativa*, Aracne, Roma.
- Burroni L. (2016), *Capitalismi a confronto. Istituzioni e regolazione dell'economia nei paesi europei*, Il Mulino, Bologna.
- CIRIEC (2012), *The Social Economy in the European Union, Report drawn up for the European Economic and Social Committee* (<http://www.eesc.europa.eu/resources/docs/qe-30-12-790-en-c.pdf>)
- Lewanski R. (2016), *La Prossima Democrazia. Dialogo – deliberazione – decisione* (<http://www.laprossimademocrazia.com>).
- Magatti M. (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecnonichilista*, Feltrinelli, Milano.
- Martone V. (2014), *Dove la mafia non ha vinto. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra*, paper presentato al XXVIII Convegno della Società Italiana di Scienza Politica (Perugia, 11-13 settembre).
- NCO (2012), *Facciamo un pacco alla camorra*, Marotta&Cafiero, Napoli.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press; trad. it. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.
- Pichierri A. (2014), *Privato / pubblico – comune. Beni economici e ordinamenti sociali*, in Perulli P. (a cura di), *Terra mobile*, Einaudi, Torino.
- Rete italiana di Economia Solidale (2013), *Un'economia nuova, dai Gas alla zeta*, Altreconomia, Milano.
- Ruffolo G. (2008), *Il capitalismo ha i secoli contati*, Einaudi, Torino.
- Segre E., Zamaro N. (2014), *L'impresa sociale nella cornice del benessere equo e sostenibile*, in "Impresa Sociale," 4  
[disponibile su: <http://www.rivistaimpresasociale.it/component/k2/item/96-1-impresa-sociale-nella-cornice-del-benessere-equo-e-sostenibile.html>].
- Tigrino V. (2015), «Risorse collettive e comunità locali: un approccio storico», in *Economia e società regionale*, 3, 23-44.

Unione Europea (2014), *A map of social enterprises and their eco-system in Europe*, European Commission, DG Employment, Social Affairs & Inclusion and DG Internal Market and Services (October).

Venturi P., Zandonai F. (2014 a cura di), *L'Impresa Sociale in Italia. Identità e sviluppo in un quadro di riforma*, Rapporto Iris Network, Trento.

Zamagni S. (2003), *L'impresa socialmente responsabile nell'epoca della globalizzazione*, in "Notizie di POLITEIA", XIX, 72.

Zamagni S. (2013), *Impresa responsabile e mercato civile*, Il Mulino, Bologna.